

CROAZIA INTERMEDIARIO FRA LA BULGARIA E ROMA ALLA FINE DEL SECOLO NONO ED ALL'INIZIO DEL SECOLO DECIMO

Ivan DUJČEV, Sofia

Durante il periodo altomedioevale i territori balcanici ed in particolare la Mesia e la Tracia, ove nel 681 si costituì lo Stato bulgaro, venivano considerati parte essenziale della sfera politica, ecclesiastica e culturale dell'Impero Romano d'Oriente, ossia di Bisanzio. I contatti con i paesi dell'Occidente europeo erano assai limitati e difficili, di solito sotto la stretta vigilanza di Costantinopoli. Ragioni diverse di carattere politico e religioso, insieme con l'intento di liberarsi per quanto possibile dalla supremazia assoluta dei Bizantini, spinsero il principe Boris (852-889) di accogliere il battesimo non da Bisanzio, ma da religiosi giunti dall'Occidente — da Roma e dalla Germania. Dinanzi la minaccia di una tale intervento nella sfera che riteneva suo dominio il governo costantinopolitano si oppose risolutamente, intraprendendo una spedizione militare per terra e per mare.

Circa un anno dopo la conversione ufficiale, avvenuta nella seconda metà dell'anno 865, il principe tentò di realizzare il suo intento iniziale ed inviò una sua ambasceria a Roma, capeggiata da un fido consigliere, ponendo dinanzi al grande pontefice Nicolò I (858-867) una lunga lista di domande (*consulta*) su numerosi problemi dogmatici e pratici circa l'applicazione scrupolosa della nuova religione.¹ Così fra Pliska, la residenza bulgara di allora, e la Curia di Roma si iniziò uno stretto contatto epistolare che per mezzo di ambascerie doveva durare più di un cinquantennio. Le trattative si tenevano nascoste, per non provocare la reazione del governo costantinopolitano. I messi del principe bulgaro ed i legati pontifici erano costretti di fare i loro viaggi per vie non accessibili ai Bizantini. Si sa con certezza che i messi bulgari viaggiavano attraverso le regioni nord-occidentali della Penisola dei Balcani e per un certo tempo si fermavano in un convento, non meglio localizzato, qualche

¹Per i dettagli vedasi presso V. N. Zlatarski, *Istorija na bŭlgarskata dŕžava pŕez sŕednietŕ vŕkove, Istorija na pŕvoto bŭlgarsko carstvo*, 1/2 (g. 852-1018), Sofia 1927.

parte vicino alla città di Aquileia. Ricordiamoci che questa città nel IX secolo era un importante centro ecclesiastico e amministrativo che rivaleggiava con la Venezia. Una ambasciata bulgara venne inviata nell'867 oppure due anni più tardi, nell'869. A capo dell'ambasciata era il nobile Sondoke, il quale fece iscrivere per la mano di qualche monaco dotto il proprio nome, insieme con i nomi di suoi famigliari e di alcuni altri personaggi di stirpe bulgara: »De Bolgaria qui primus venit in isto monasterio, nomen eius Sondoke, et uxor eius Anna, et pater eius Johannes, et mater eius Maria, et filius eius Michael...«.² E' da notare che tutte le persone commemorate, portano dei nomi tipicamente cristiani: la famiglia era dunque da tempo cristianizzata. Sono dei nomi cristiani: Anna, Johannes, Maria (ben due volte), Marta, Helena, Petrus (due volte), Georgios, Sofia ...

Il papa Giovanni VIII (872-882) inviò una sua ambasciata in Bulgaria che per giungere alla sede bulgara dovette viaggiare attraverso la Croazia. I messi pontifici portavano una missiva di raccomandazione, indirizzata al principe croato Sedesclavus (Zdeslav), pregandolo di facilitare il viaggio ulteriore dei legati che portavano varie lettere: al principe Boris-Michele, come anche a tre boljari bulgari (Pietro, Zergobulja e Sondoke) ch'erano già stati a Roma ed erano perciò conosciuti al pontefice romano.³ Nel frattempo in Croazia succedettero disordini, e il principe Sedeslavo scomparve dalla scena storica. Le missive pontificie non giunsero mai a destinazione, ed oggi noi conosciamo il loro contenuto soltanto grazie alle copie conservate nella cancelleria pontificia. Questa volta il papa si servì come suo ambasciatore presso i Croati ed i Bulgari di un ben noto personaggio — Giovanni di Venezia, il

² Le note marginali nel codice di Cividale (*Codici sacri*, 1), pubblicati dal compianto prof. J. Ivanov, *Bolgarskite imena v Čividalskoto evangelie*, in: *Sbornik v čest na prof. L. Miletič za sedamdesetgodišninata ot roždenieto mu (1863-1933)*, Sofia 1933, 626-638, con le tavole fotografiche in aggiunta. Altre notizie presso: A. Cronia, *Revision der slavischen Eigennamen im alten Evangelium von Cividale*, in: *Wiener Slavistisches Jahrbuch*, 2(1962), 6-21; I. Dujčev, *Der protobulgarische Name Sondoke-Sundice*, in: *Polychronion. Festschrift Franz Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, 181-183; Idem, *Medioevo bizantino-slavo*, III. Altri saggi di storia politica e letteraria, Roma 1971, 77-80.

³ *Iohannis VIII. Papae epistolae*, in: *Monumenta Germaniae historica, Epistolarum tomus VII, Epistolae Karolini aevi V*, Berolini 1928, p. 146 sg., epp. 182, 183; 184: »Dilecto filio Sedesclavo glorioso Comiti Sclavorum«, con l'indicazione esplicita: »confidenter glorię tuę precipimus atque mandamus, ut pro amore sanctorum apostolorum Petri ac Pauli protectorum vestrorum presentem legatum, quem ad gentem Uulgarorum dirigimus, salvum atque incolumem venire faciatis usque ad dilectum filium nostrum Michaellem gloriosum regem eorum et, quęcunque ei sunt necessaria ad victum et vestimentum, illi pro Dei amore administrate, ... Agat, fili karissime, de hoc tua dilectio, ut ęternę vitę pęmia percipere valeat.« Il legato apostolico portava con sé la missiva indirizzata al principe bulgaro Boris-Michele (ibidem, 146, ep. 182) e quella indirizzata: »Petro, Cerbulę et Sundice ceterisque optimatibus et consiliariis dilecti filii nostri Michaelis Regis Uulgarorum« (ibidem, 147, ep. 183).

quale, al quanto pare, conosceva le lingue slave.⁴ Non molto tempo più tardi una nuova missiva del papa Giovanni VIII al principe Boris venne portata dal vescovo di Nin Teodosio.⁵ Qui appare come portatore di lettere pontificie anche un altro famoso personaggio — il religioso Marino, il quale poco tempo più tardi occupò, negli anni 882-884, il trono pontificio.

Quanto malsicure erano le vie che attraversavano la Penisola dei Balcani si può giudicare pure da un'informazione riguardo all'ambasciata inviata dal Re germanico Arnolfo (887-899) al sovrano bulgaro Vladimir (889-893) all'inizio dell'ultimo decennio del nono secolo. Per quanto siamo informati, Arnolfo aveva in vista di organizzare, d'accordo con il papa Formoso (891-896), una coalizione antibizantina, attirando in essa il sovrano bulgaro che si mostrava poco propenso di seguire la politica probizantina del suo padre Boris.⁶ Per non essere scoperti, i messi del principe germanico dovettero fare un viaggio lunghissimo, seguendo il corso di alcuni fiumi in Europa Centrale e nella Penisola balcanica.⁷

La situazione politica si complicò particolarmente nei primi decenni del decimo secolo. La seconda metà del regno del Re bulgaro Simeone (893-927) è caratterizzata da una lotta quasi ininterrotta fra la Bulgaria e l'Impero bizantino. Lo Stato bulgaro era entrato in un periodo di stabilità politica e militare, in netto contrasto a Bisanzio, indebolito a causa di lotte dinastiche e divergenze religiose. A queste lotte interne si aggiungeva la minaccia da parte degli Arabi e le ostilità dei giovani Stati europei formati dopo il Regno di Carlo Magno e dei suoi successori. Alla pace

⁴Vedasi il testo nell'edizione già citata: *Iohannis VIII. Papae epistolae*, 151-152, ep. 190: »Dilecto filio Branimir«, vale a dire al principe croato Branimir il quale governava tra 879-892 (F. Šišić, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda*, Zagreb 1962, 113-116). La lettera è datata al 7 giugno 879. Portatore delle missive menzionato: »litteras, quas per Iohannem venerabilem presbyterum, communem fidelem«. Alla fine della missiva viene menzionato: »Et quia hunc ipsum Iohannem presbyterum tibi et nobis verum fidelem in omnibus esse cognoscimus, dedimus illi nostram apostolicam epistolam deferendam regi Uulgarorum. Ideo petimus, ut pro amore sancti Petri et nostro cum tua ipse licentia legationem hanc nostram sine tarditate perficiat, ut et propter hoc tuę dilectioni multiplices gratias habeamus«.

⁵Vedasi il testo nell'edizione citata: *Iohannis VIII. Papae epistolae*, 153, ep. 191: »Theodosio venerabili diacono et electo sanctę ecclesię Nonensis«. Teodosio diventò negli anni 886/87 arcivescovo di Spalato (F. Šišić, *Pregled povijesti hrvatskoga naroda ...*, 101); v. anche Zlatar ski, *op. cit.*, p. 178 sgg., p. 194 sgg., p. 806 sgg.

⁶Per i dettagli vedasi presso I. Dujčev, *Vztahy mezi Čechy, Slováký a Bulhary ve středověku*, in: *Československo-bulharske vztahy v zrcadle staletí*, Praha 1963, p. 30 sgg.

⁷*Annales Fuldenses (MMFH, I, Praha-Brno 1966, 119)*: (Il Re Arnolfo) »missos etiam suos inde ad Bulgaros et regem eorum Laodomir (Vladimir) ad renovandam pristinam pacem cum muneribus mense Septembrio transmisit ... Missi autem ... per fluvium Odagra usque ad Gulpam, dein per fluentia Savi fluminis navigio in Bulgaria perducti. Ibi a rege honorifice suscepti eadem via, qua venerant, ... reversi sunt«.

stabilita fra Bisanzio e lo Stato bulgaro all'epoca della conversione dei Bulgari nell'865 seguì un periodo di contrasti e di ostilità che culminarono nel 912/13. Questa volta gli intenti del Re bulgaro erano espliciti: di veder riconosciuto da parte dei Bizantini il suo titolo di sovrano, cioè non essere riconosciuto soltanto del suo popolo, ma anche dell'Impero. Il Sud-est europeo nei primi decenni del decimo secolo era profondamente turbato dall'aspra rivalità politica e militare fra l'Impero bizantino ed i due Stati slavi: la Bulgaria e il Regno di Croazia che sotto il principe Tomislav (ca. 910 – ca. 928) si era consolidato come una delle massime forze politico-militari dei Balcani.

Nonostante tutto, l'Impero bizantino rappresentava il fattore politico e militare predominante nel Sud-est europeo. Per neutralizzare le ostilità da parte dei Bulgari, il governo costantinopolitano si serviva, più di una volta, dalla collaborazione militare dei circoscriventi Stati e popoli, talvolta anche quelli che abitavano oltre il Danubio. Costantino VII Porfirogenito (913-959) compose per suo figlio e successore al trono, Romano II (959-963), il famoso trattato «De administrando imperio», in cui gli forniva tutta una serie di preziose raccomandazioni sul problema come regolare i rapporti dell'Impero con vari popoli e tribù. Per mezzo della sua abilissima diplomazia Costantinopoli quindi riusciva per esempio a spingere i Serbi di guerreggiare contro i Bulgari, spesso con conseguenze disastrose per ambedue i popoli affini. La grande vittoria dei Bulgari nella battaglia contro l'esercito bizantino presso Achelo, il 20 agosto 917, poi i susseguenti cambiamenti dinastici nella capitale bizantina dimostravano in modo eloquente la grande crisi dell'Impero e ispiravano al Re bulgaro particolari speranze di poter portare un colpo decisivo ai Bizantini. Ben presto l'esercito bulgaro giunse dinanzi le mura della città di Adrianopoli (Edirne). Altri reparti bulgari apparirono dinanzi alla capitale. Nel 924 ivi giunse anche il Re Simeone ed incontrò in persona Romano I Lecapeno (920-944) che già aveva riuscito ad occupare, di maniera visibilmente legale, il potere supremo. Tentando di sviare le forze militari dei Bulgari, i Bizantini provocarono una grande rivolta dei Serbi contro il Re Simeone. Operando delle devastazioni, il sovrano bulgaro reagì con crudeltà. Il principe Zacharia ed una parte della popolazione serba cercarono rifugio in Croazia.

Dopo aver oppresso la rivolta dei Serbi, la Bulgaria diventava confinante alla Croazia, ed i rapporti politici nei Balcani si complicavano maggiormente. Accogliendo i fuggiaschi dalla Serbia, la Croazia diventava centro di attività antibulgara. Il governo bizantino che seguiva con attenzione lo sviluppo degli avvenimenti, non tralasciò di utilizzare la nuova situazione creatasi nei rapporti interbalcanici. La diplomazia imperiale immediatamente cercò di avvicinarsi alla Croazia, per assicurarsi un alleato eventuale contro il Re bulgaro. Per assicurarsi la neutralità dei Croati, il nuovo imperatore Romano I Lecapeno (920-944) conferì al Re croato

Tomislavo il titolo lusinghiero di proconsole bizantino e l'incaricò dell'amministrazione del tema bizantino di Dalmazia, delle città costiere e di alcune isole circvicine. Gli stessi onori furono attribuiti al principe di Zahumlje Michele, insieme con il titolo nobiliare di *patricius*, sempre con l'intento di attirarlo alla politica antibulgara dei Bizantini. La politica del governo costantinopolitano non si limitava negli sforzi di staccare la Croazia dall'alleanza con il Re bulgaro, ma mirava di imporre profondamente l'influsso politico e religioso bizantino fra i Croati.

La reazione decisiva a tale linea politica venne però da parte di Roma, dove ormai da lungo tempo consideravano la Croazia come un sicuro intermediario nei contatti con la vacillante Bulgaria. Era chiaro che l'appoggio eventuale alla politica di Costantinopoli non soltanto potrebbe salvare l'Impero dalla gravissima minaccia da parte dei Bulgari, ma anche consolidare la resistenza dei Bizantini contro i due potenti Stati slavi — la Croazia e la Bulgaria. La situazione venne salvata grazie all'intervento tempestivo del papa Giovanni X (914-928). Il pontefice certamente era ben informato, per mezzo dei documenti conservati negli archivi vaticani, degli sforzi ferventi del suo predecessore al trono pontificio, Giovanni VIII, per attirare il principe Boris-Michele come alleato di Roma.

Attribuendosi il titolo *basileus* dei Bulgari e dei Bizantini, proclamando anche il capo della Chiesa bulgara patriarca indipendente, il Re Simeone non poteva aspettarsi un riconoscimento dal governo di Costantinopoli. D'altronde il prestigio internazionale di Bisanzio era fortemente diminuito. E' chiaro dunque l'atteggiamento del Re Simeone il quale in queste circostanze fece un passo di singolare importanza politica e diplomatica: egli riprese i contatti con Roma pontificia, già da tempo interrotti senza risultato. Il papa Giovanni X, che sicuramente si era informato sia sulla situazione nei Balcani, sia sui rapporti storici fra Roma e la Bulgaria, accolse con benevolenza la mano tesa e non tardò di realizzare la proposta di rinnovare i contatti con la Bulgaria.

Nella seconda metà del 926 partì da Roma un'ambasciata alla volta di Preslav, la capitale bulgara.⁸ Come messi del papa Giovanni X furono inviati il vescovo Madalberto ed il nobile Giovanni, duca di Cuma (Cumae) in Campania («Johannes dux Cuma illustris, dux Cumas»). I due legati pontifici attraversarono le regioni della Croazia e della Serbia e giunsero alla residenza del Re bulgaro. Qui essi informarono, in primo luogo, il Re Simeone sull'alleanza che era stata conclusa fra il governo bizantino ed il Re di Croazia Tomislavo. Nelle fonti storiche mancano dei dettagli sia sull'iti-

⁸ Per i dettagli vedasi: V. N. Zlatarski, *op. cit.*, p. 503 sgg.; pp. 506, 513 sgg. con un'interpretazione un po' diversa; F. Šišić, *Priručnik izvora hrvatske historije*, I, Zagreb 1914, p. 221 sgg.; I. Dujčev, *Medioevo bizantino-slavo*, III, Roma 1971, p. 198 sgg., p. 257 sgg.

nerario dei legati pontifici, sia sullo scopo preciso della loro missione. Sappiamo invece alcuni particolari all'occasione del loro ritorno in Croazia. Tornando dalla Bulgaria, invece di dirigersi direttamente a Roma, il vescovo Madalberto ed il duca Giovanni arrivarono a Spalato, e si presentarono al sinodo ecclesiastico che proprio in questo tempo si era riunito a Spalato (928), con l'incarico di regolare i problemi della giurisdizione della sede di Nin. I due legati pontifici riferirono al secondo concilio di Spalato di aver riuscito di ristabilire la pace fra i due grandi Stati slavi balcanici: ritornavano cioè dopo aver »peracto negotio pacis inter Bulgaros et Chroatos«. Nella versione croata del *Liber pontificalis*, pubblicata dal prof. V. Foretić, leggiamo infatti un elogio esplicito, indirizzato al papa Giovanni X, per il suo contributo di ristabilire la pace fra Bulgari e Croati: »hic fecit pacem inter Bulgaros et Chroatos, per legatos suos Madalbertum scilicet episcopum, et Johannem ducem«. ⁹ La data della morte di Giovanni X – il mese di maggio 928 – determina con esattezza il *terminus ante quem* dell'arrivo dell'ambasciata pontificale alla corte bulgara. La data della morte del Re Simeone (il 28 maggio 927) ci serve come un secondo sicuro punto di appoggio per stabilire la cronologia degli avvenimenti. Durante questo periodo la Curia di Roma manifestava una certa condiscendenza rispetto alle esigenze dei principi slavi balcanici. Questa condiscendenza continuò anche dopo la morte del papa Giovanni X. Manca ogni notizia quali proposte fecero i messi pontifici alla corte bulgara. Non è minimamente escluso, però, che essi presentarono al sovrano morente una risposta positiva alle richieste di riconoscere la sua dignità reggia. Una tale politica della Curia ebbe indubbiamente il suo riflesso a Costantinopoli. Solo alcuni mesi dopo la morte del Re Simeone a Costantinopoli si mostrarono propensi di riconoscere al Re Pietro, suo figlio e successore (927–969), il titolo tanto ambito di *basileus*, sino quel tempo gelosamente attribuito soltanto ai sovrani bizantini e ad alcuni occidentali. La condiscendenza della Curia verso il sovrano bulgaro rispecchiava già un notevole cambiamento nel clima internazionale – un fatto che non poteva rimanere ignoto al governo bizantino.

⁹V. Foretić, *Korčulanski kodeks 12. stoljeća i vijesti iz doba hrvatske narodne dinastije u njemu*, Starine 46 (Zagreb 1956), 30; D. Mandić, *Razprave i prilozi iz stare hrvatske povijesti*, Roma 1963, p. 204 sgg.; I. Dujčev, *op. cit.*, p. 258 sgg.

Riassunto

Lo Stato bulgaro, dal suo inizio (681) considerato parte essenziale della sfera politica, ecclesiastica e culturale dell'Impero Romano d'Oriente, aveva con i paesi dell'Occidente europeo i contatti assai limitati e difficili, di solito sotto la stretta vigilanza di Costantinopoli. Tuttavia, poco tempo dopo la conversione ufficiale, avvenuta nella seconda metà dell'anno 865, con l'intento di liberarsi per quanto possibile dalla supremazia assoluta dei Bizantini, fra la Bulgaria e la Curia di Roma si iniziò, grazie al principe bulgaro Boris-Michele (852-889), uno stretto contatto epistolare che per mezzo di ambascerie doveva durare più di un cinquantennio. Le trattative si tenevano nascoste ed i messi dei principi bulgari ed i legati pontifici viaggiavano attraverso le regioni nord-occidentali della Penisola dei Balcani. In tal modo la Croazia, accanto alla Bulgaria lo Stato slavo più potente nella Penisola Balcanica, ed i principi croati divennero negli ultimi decenni del secolo nono e nei primi decenni del secolo decimo intermediario fra la residenza bulgara e la Curia Romana. I legati pontifici — spesse volte i personaggi eminenti della Curia — portavano le missive di raccomandazione anche ai principi croati ed erano gli ambasciatori nello stesso tempo inviati ai Bulgari ed ai Croati. Una missiva importante del papa Giovanni VIII venne portata al principe bulgaro Boris anche da Teodosio, il famoso vescovo di Nin. Però, nei primi decenni del secolo decimo, durante la seconda metà del regno del Re bulgaro Simeone (893-927), la situazione politica fra la Bulgaria ed il Bisanzio, ed i rapporti politici nei Balcani si complicavano maggiormente. I conflitti nacquero anche fra la Bulgaria e la Croazia, ed il Regno di Croazia che sotto il Re Tomislav (ca. 910 — ca. 928) giunse alla sua massima potenza politica e si consolidò come una delle massime forze politico-militari e culturali dei Balcani col tempo — nella tensione politica fra Costantinopoli e Roma e nei rapporti slavi interbalcanici — diventava centro di attività antibulgara.

Sažetak

HRVATSKA KAO POSREDNIK IZMEĐU BUGARSKE I RIMA
NA KONCU 9. I NA POČETKU 10. STOLJEĆA

Bugarska država, od svoga početka (681) smatrana bitnim dijelom političkog, crkvenog i kulturnog područja Istočnoga Rimskog Carstva, imala je sa zemljama evropskog Zapada vrlo ograničene dodire, obično pod strogom budnošću Konstantinopola. Pa ipak, uskoro nakon službenog pokrštenja, koje se zbilo u drugoj polovici 865. godine, kako bi se donekle oslobodila apsolutnog vrhovništva Bizanta, između Bugarske i Rimske kurije, zahvaljujući bugarskom vladaru Borisu-Mihajlu (852-889), započelo je intenzivno dopisivanje koje je posredstvom diplomatskih misija trajalo više od pedeset godina. Pregovori su se držali u tajnosti, pa su glasnici bugarskih vladara i papinski legati putovali preko sjeverozapadnih predjela Balkanskog poluotoka. Tako Hrvatska, pored Bugarske najmoćnija slavenska zemlja na Balkanu, i hrvatski vladari postadoše u posljednjim desetljećima 9. i u prvim desetljećima 10. stoljeća posrednici između bugarskog dvora i Rimske kurije. Papinski legati — često vrlo ugledne ličnosti Kurije — nosili su također poslanice s preporukama hrvatskim vladarima, te bili ambasadori slani istodobno i Bugarima i Hrvatima. Jednu važnu poslanicu pape Ivana VIII. nosio je bugarskom vladaru Borisu i glasoviti ninski biskup Teodozije. Međutim, prvih desetljeća 10. stoljeća, u drugoj polovici vladavine bugarskog kralja Simeona (893-927), političko stanje između Bugarske i Bizanta, kao i politički odnosi na Balkanu postajali su sve zamršeniji. Sukobi iskrnuše i između Bugarske i Hrvatske, pa je kraljevina Hrvatska, koja je u doba vladavine kralja Tomislava (oko 910 — oko 928) dosegla vrhunac svoje političke moći, te se učvrstila kao jedna od najvećih političko-vojnih i kulturnih snaga na Balkanu, tijekom vremena — u političkoj napetosti između Konstantinopola i Rima i u međuslavenskim odnosima na Balkanu — postala središte antibugarske aktivnosti.

Izvorni znanstveni članak

Primljeno: 25. ožujka 1986.

Autor: Ivan Dujčev

Bugarska akademija nauka, Sofija